

Ciascuno "foresto" per gli altri

Ciascuno per gli altri è una foresta, eventualmente da attraversare, in cui magari perdersi, con la quale comunque fare i conti. Così succede nei veri incontri: non si ritrova se stessi; si ritrova gli altri

di GIAN LUCA FAVETTO



28 febbraio 2015



Che cosa vedo? Vedo che neanche voi, miei forestieri... Con queste parole comincia "Carmen", lo spettacolo che Enzo Moscato, drammaturgo, e Mario Martone, regista, hanno ricavato dalla novella di Prosper Mérimée e dalla partitura musicale di Georges Bizet. Trasferita dalla Spagna a Napoli e dall'Ottocento alla seconda metà del secolo scorso, la storia è in scena in questi giorni al Teatro Carignano, con Iaia Forte, Roberto De Francesco e l'Orchestra di Piazza Vittorio diretta da Mario Tronco come protagonisti.

Con queste due frasi, con queste due parole chiave che escono dal buio –vedere e forestieri- si apre lo spettacolo. Tutto è già successo. Passione, violenza, dramma e tragedia sono ormai solamente un ricordo: doloroso e spietato, ma soltanto un ricordo. E il ricordo è materia del racconto e dell'azione teatrale.

Carmen indossa un paio di occhiali da sole, è cieca e chiama noi a vedere la sua storia. E in che modo ci chiama?, come richiama la nostra attenzione? Lo fa pronunciando il nostro nome. Anzi, potrebbe essere piuttosto il cognome che ci rende tutti fratelli: forestieri, ci chiama. Questo siamo tutti, l'uno per l'altro, in fondo: forestieri.

Ciascuno è "foresto" nei confronti degli altri. Ciascuno per gli altri è una foresta, eventualmente da attraversare, in cui magari perdersi, con la quale comunque fare i conti. Così succede nei veri incontri: non si ritrova se stessi; si ritrova gli altri che siamo ora o siamo stati o potremmo essere o saremo. Questo mi ha fatto venire in mente la Carmen di Martone-Moscato. E attraverso questa sensazione, che è un sentimento e una condizione insieme, ho seguito l'allestimento. Il foresto, con la sua foresta che può provocare diffidenza e mettere paura, ci permette di essere altri da noi stessi –che altrimenti saremmo non-storia, non-evoluzione, eterna stasi, morte.

Un'altra sensazione provata chiaramente è che tutte le cose sono forme sonore, persone comprese. Anche il silenzio.